

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



CRISTIANI: LIBERI E FORTI

Messaggio per la Festa di san Giovanni Battista

24 giugno 2019

IN COPERTINA:

Cesena, Cattedrale: ILARIO FIORAVANTI, *La porta bronzea*,
formelle di destra, Battesimo di Gesù al Giordano.



Ritorna la nostra festa, la festa di san Giovanni Battista, il santo che veneriamo con particolare devozione. A lui è dedicata la nostra bella cattedrale. Le vetrate istoriate che nell'abside raccontano la sua vita, l'altare del *Corpus Domini*, a metà della basilica, di fronte alla cappella della Madonna del Popolo, la sua statua collocata all'esterno del tempio, sono richiami dell'arte e della storia che tengono viva in noi la sua memoria. Essa ci aiuta nel nostro cammino di fede. Ci accompagna perché anche noi possiamo – come lui – essere autentici e veri cristiani nel nostro tempo. In questo messaggio desidero soffermarmi su due caratteristiche che qualificano questa grande figura: la libertà e il coraggio. San Giovanni Battista fu un uomo libero e forte.

IL CRISTIANESIMO: UN CANTO DI LIBERTÀ

Si può essere cristiani e al tempo stesso uomini liberi?
Un autore moderno ha posto il problema scrivendo:

Il cristianesimo sembra porci dinanzi a un paradosso. Per un lato afferma di offrire libertà [...]. Per un altro lato, molti trovano che il cristianesimo rappresenti una limitazione della nostra libertà (Timothy Radcliffe).

Al cristiano infatti la Chiesa prospetta un impianto morale ben preciso, indica comportamenti da assumere, chiede di accettare e inserirsi in una struttura organizzativa che prescrive limiti e obblighi vari.

L'autore che ho citato sopra, un padre domenicano già maestro generale del suo Ordine, brillante pubblicitista e conferenziere, trova una sintesi e una risposta al paradosso indicato. Egli ci invita a rileggere la parabola del buon samaritano:

Il sacerdote, il levita e il samaritano passano tutti vicino al ferito. Tutti esercitano la libera scelta di passargli accanto e ignorarlo, oppure di fermarsi e prendersi cura di lui. Ma il samaritano che liberamente si ferma e porta il ferito alla locanda sceglie anche di essere libero nel senso più profondo. Libero di amare, di donare la vita agli altri. È la libertà che porta alla felicità (Timothy Radcliffe).

Vengono così a scontrarsi due libertà: quella dell'indifferenza e quella per l'eccellenza:

La libertà di indifferenza ci vede principalmente come individui solitari che fanno una serie di scelte. Come consumatori che fanno la spesa all'ipermercato della vita, andando avanti e indietro per le corsie, scegliendo o rifiutando le cose che vedono sugli scaffali; a

volte, però, viene loro impedito di prendere quello che vogliono. È la libertà del consumatore. La libertà per l'eccellenza, invece, ci considera persone che diventano veramente libere in base al modo in cui si appartengono e si donano l'una all'altra. È la libertà radicata nella comunità. Possiamo diventare noi stessi solo con gli altri. È la libertà di amare (Timothy Radcliffe).

Credo che si possa dire che la risposta al quesito da cui siamo partiti trova soddisfacente risposta nella Parola di Dio che, mediante la predicazione dell'apostolo Paolo, ci assicura:

Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri (*Gal 5, 13*).

E ancora nella lettera ai Romani:

Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia (*Rm 6, 17-18*).

Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (*Gal 5, 1*).

In fondo chi ama veramente è libero, chi non ama diventa comunque schiavo di qualcosa, di sé o di altri padroni. Sant'Agostino l'aveva ben compreso quando anch'egli contrapponeva la schiavitù del peccato al servizio della giustizia:

Eravamo schiavi della cupidigia e, liberati, diventiamo schiavi della carità. La tua volontà sarà libera se sarà buona. Sarai libero, se sarai schiavo: libero dal peccato, schiavo della giustizia. Rimani fedele nel servizio di Dio, permanni nella libertà di Cristo, assoggettati con

la mente alla legge del tuo Dio. È questa la libertà piena e perfetta, dono del Signore Gesù che ha detto: «Se il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi».

San Cirillo di Gerusalemme nella 1ª catechesi dice che la schiavitù del peccato è pessima, quella della giustizia è beata. Si tratta dunque di due schiavitù; una sola però è liberante, quella della giustizia, quella di Cristo. Chi è prigioniero della cupidigia, in realtà è schiavo: «è posseduto, non è possessore» (sant'Agostino). Il cristianesimo è quindi un canto di libertà perché si fonda sull'amore.

GIOVANNI: UOMO LIBERO E FORTE

Proprio la citazione di sant'Agostino ci porta a riflettere sulla figura di san Giovanni Battista. Egli si è fatto servo della giustizia, rifiutando ogni forma di schiavitù, sottomissione o asservimento ai poteri umani e alle logiche mondane. San Giovanni è l'esempio concreto della libertà; non l'ha solo predicata, ma vissuta sulla sua pelle. Giovanni è il vero martire; cioè, testimone.

Giovanni è «voce di uno che grida nel deserto», «pieno di Spirito Santo», «profeta dell'Altissimo». Prepara la venuta del Messia nel mondo. Esulta nel grembo materno nel momento dell'incontro delle due madri. Egli non si limita a predicarlo, ma lo testimonia con la sua vita: «Portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico». Il dinamismo di crescita e decrescita caratterizza la

sua relazione con il Messia: «Lui deve crescere, io di diminuire [...]. Dopo di me viene uno che è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali».

Sulle rive del Giordano avviene il suo primo incontro con il Messia, ormai adulto. Narra il Vangelo di Giovanni:

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù (Gv 1, 35-37).

Giovanni ha ben chiara la sua missione. Tutto deve essere proiettato sul Messia, il suo sguardo perciò non si stacca dal Cristo. Lo indica ai suoi discepoli: «Ecco l'agnello di Dio!». Lo stupore che aveva preso Giovanni il giorno prima quando vide Gesù venire verso di lui si rinnova ora, il secondo giorno, nel momento in cui è abbandonato dai suoi discepoli, invitati a seguire il Messia. Poi si ritira. Il Battista è il vero maestro che non esercita un potere sui discepoli tale da condizionarli e legarli a sé; ma è libero e non ha paura di perderli perché sa di averli consegnati in buone mani.

La libertà di Giovanni giunge alla sua espressione più alta quando egli dà la sua vita, per amore del Maestro. Dalle parole ai fatti. Giovanni suggella la sua testimonianza con il martirio. È questo l'atto supremo che dà valore alla sua predicazione. Per questo Gesù ha per lui parole di grande stima e considerazione:

Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista.

Uomo libero e forte, uomo coraggioso.

CRISTIANI, OGGI: LIBERI E FORTI

Con questo titoletto, confesso di aver volutamente preso in prestito le parole iniziali del famoso appello di don Sturzo, quando, cent'anni fa (18 gennaio 1919), invitava gli italiani a lavorare per la giustizia e la libertà. Credo che, eliminato ogni intento politico, il medesimo appello possa essere riascoltato e accolto anche oggi. Il Battista – come si è detto – è stato infatti un uomo libero e forte. E sempre, in ogni tempo, c'è bisogno di uomini e donne liberi e forti. All'inizio di questo messaggio mi sono soffermato sulla libertà; ora mi concentro sul coraggio. Ovviamente intendo riferirmi al coraggio della fede.

Ascoltiamo anzitutto l'insegnamento e le raccomandazioni di sant'Agostino. Questo maestro spirituale ha parlato tanti anni fa a uomini e donne le cui situazioni culturali, sociali ed economiche erano ben diverse dalle nostre. Ritengo, tuttavia, che le sue parole siano valide ancora oggi:

Nobile sfrontatezza per un uomo, non vergognarsi di Cristo. "Sfrontatezza" pertanto equivale, su per giù, a "impudenza". È necessario che il cristiano abbia questa sfrontatezza, quando si trova in mezzo agli uomini ai quali Cristo non è gradito. Se si vergognerà di Cristo sarà cancellato dal libro dei viventi. È necessario dunque che tu abbia questa sfrontatezza quando sei insultato a causa di Cristo. Così, quando ti viene detto: "Adoratore del crocifisso, adoratore di uno che è morto ignominiosamente, tu che veneri uno che fu giustiziato!" se arrossirai, sei morto. Presta attenzione alle parole di colui che non inganna nessuno: *Chi si vergognerà di me al cospetto degli uomini, io mi vergognerò di lui al cospetto degli angeli di Dio*. Sta' dunque bene attento! Sia in te la sfrontatezza! Sii audace quando sopporti la vergogna in nome di Cristo; sii senz'altro audace! Che cosa temi per la tua fronte quando l'hai munita

con il segno della croce? Questo significano dunque le parole: *Per te ho sopportato l'ignominia, la sfrontatezza ha coperto la mia faccia. Per te ho sopportato l'ignominia.* E perché non mi sono vergognato di te quando mi insultavano per causa tua, *la sfrontatezza ha coperto la mia faccia* (*Commento al Salmo 68, 1, 12*).

Anche oggi c'è bisogno di coraggio nel testimoniare la propria fede. Sant'Agostino la chiamava sfrontatezza. Siamo immersi in un mondo che per tanti versi ci è ostile. Sant'Agostino parlava di uomini «a cui Cristo non è gradito»; forse oggi si potrebbe piuttosto dire che siamo davanti a uomini a cui Cristo è indifferente. E allora che fare? Lottare contro i mulini a vento? Noi non ci accodiamo alla amara constatazione di manzoniana memoria, secondo cui il coraggio uno o ce l'ha o non ce l'ha: non se lo può dare, perché confidiamo nella grazia di Dio e nella forza dello Spirito Santo che può infondere in noi franchezza e coraggio. Se diamo uno sguardo al passato e anche al presente della vita della Chiesa, la testimonianza dei martiri ne è una conferma. Basterebbe riferirsi alla Parola di Dio e all'esperienza di san Paolo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil 4, 13*). Il coraggio, per dirla con un autore moderno, è intravedere il bene e perseguirlo. Avere coraggio non vuol dire altro che questo: intravedere il bene e cercare con tutte le forze di raggiungerlo:

Il coraggio è la virtù del cominciare ad agire avendo solo intravisto il bene, il vero, il bello verso cui ci dirigiamo. Si tratta della decisione di muoversi verso ciò che è solo intravisto. [...] Il coraggio poggia le sue radici nella fede, nella speranza e nella carità. Solo ciò che è intravisto come meritevole di essere creduto e sperato e, soprattutto, l'aver intravisto l'amore dove non sembrava poter esserci

è il fondamento del coraggio. Molti sono i luoghi della vita dove le persone possono intravedere qualcosa di quell'amore che ci fa decidere per il coraggio di vivere e di agire (Davide Brasca).

Il Battista quando indicò Gesù ai suoi discepoli intravide in lui la fonte dell'amore per la quale egli ritenne di spendere la sua vita e donarla fino alla consumazione di sé.

Le parole di un santo contemporaneo, che tutti abbiamo conosciuto e amato, possono ben concludere questo mio messaggio:

C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita ad investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che «senza Cristo non possiamo far nulla» (cfr. *Gv* 15, 5). La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità (san Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 38).

San Giovanni Battista ci ricorda che la libertà e il coraggio hanno il loro fondamento in questo primato della Grazia, cioè in Dio.

Cesena, 24 giugno 2019

Solennità della nascita di san Giovanni Battista



✠ Douglas Regattieri

VESCOVO DI CESENA-SARSINA

MESSAGGI PER LA FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

- 2011 *I giovani: un ponte per il futuro*
- 2012 *Ecco le nostre ricchezze*
- 2013 *Il monte, il ponte, il fonte*
- 2014 *Lettera ai giovani*
- 2015 *Famiglia: è bello!*
- 2017 *In attesa di papa Francesco*
- 2018 *«Nella vecchiaia daranno ancora frutti».*
Lettera agli anziani e ai nonni
- 2019 *Cristiani: liberi e forti*

